

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Mercoledì 6 luglio 2011

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana

DALLA PROVINCIA

Accoglienza minori, confermati i progetti

●●● La Provincia regionale non abbandona i progetti di solidarietà internazionale anche di fronte alle ristrettezze economiche.

El giunta provinciale, presieduta da Franco Antoci, con due diverse deliberazioni proposte dall'assessorato ai Servizi Sociali, retto da Piero Mandarà, ha deciso di aderire ai progetti presentanti dall'Associazione di Volontariato "Luciano Lama" per l'accoglienza di 25 minori bosniaci presso le famiglie del territorio ibleo e dall'Associazione "Amici dei Bambini Bielorussi" riguardante l'accoglienza estiva a carattere internazionale dei minori bielorussi provenienti dalle zone contaminate dal disastro di Chernobyl.

Per il primo progetto, quello dell'accoglienza dei bambini bosniaci, sono stati deliberati 5.000 euro per la copertura di una parte delle spese di viaggio (i minori vengono in pullman).

Al progetto della Bielorussia, molto più costoso, sono stati invece assegnati 17.100 euro con riserva di integrare la somma con altri 7.000 euro.

La spesa complessiva del progetto di accoglienza dei bielorussi da preventivo ammonta a 40.400 euro, mentre quella dei bambini bosniaci a 9.000 euro. (*GN*)

Don Serafino e la Provincia per il turismo

Proseguendo nell'attività promozionale turistica e commerciale della provincia di Ragusa nella vicina Isola di Malta, dopo il seminario svoltosi all'hotel The George e riservato alle imprese e alle organizzazioni che operano nei vari settori dell'economia, venerdì primo luglio ha avuto luogo la tradizionale Ragusa Night patrocinata dall'assessorato provinciale al turismo retto dalla dott. Ivana Castello. Purtroppo però per altri impegni l'assessore non ha potuto raggiungere Malta in tempo e a rappresentare l'istituzione provinciale è stato l'assessore allo sviluppo economico Vincenzo Muriana. L'appuntamento dedicato solo agli agenti di viaggio maltesi che operano nell'out going cioè nel difficile compito di portare le persone fuori dall'isola dei cavalieri e possibilmente nella nostra provincia che dista appena qualche decina di miglia ed offre tantissime possibilità culturali, artistiche e gastronomiche. E per approfondire quest'ultimo concetto si è deciso di affidare la promozione ad un nome importante della nostra arte dell'accoglienza. Infatti da appena qualche settimana è stato inaugurato all'interno del famosissimo Casino Dragonara, il nuovo ristorante Don Serafino che dopo lo storico chalet di Marina di Ragusa e la locanda di Ragusa Ibla, ora, con lo stesso nome e l'aggiunta della data di fondazione dell'azienda e cioè 1953, intende conquistare il palato dei maltesi. C'erano circa una cinquantina di operatori turistici guidati da Joe Borg Olivier, già presidente dell'associazione nazionale degli agenti di viaggi e molte autorità locali. Presente anche la dott. Pietrantoni, addetta commerciale dell'ambasciata mentre l'ambasciatore Marras, dopo essere stato presente al seminario della mattina ha dovuto declinare l'invito per una concomitanza di impegni. Ai presenti è stato distribuito il materiale promozionale appositamente realizzato con la nuova guida della provincia e i nuovi calendari del 2012 con le foto dei 12 comuni iblei. Ma il piatto forte è stata proprio la cucina di Don Serafino che sotto la direzione di Bartolo Drago, ha deliziato gli ospiti con prodotti della nostra terra poi i primi a base di pesce ed ancora i secondi di carne ed infine i cannoli ed i biscotti di mandorla. L'organizzazione, la società Intermed, intende ringraziare proprio le ditte che hanno collaborato alla riuscita della serata. Eccellenti i vini delle cantine Avide e Valle dell'Acate. I formaggi le ricotte e le mozzarelle sono state delle Latterie Riunite e di Ragusa Latte. Ottimi i secondi dell'Avimecn di Modica e i sottoli delle Antiche Conserve come i biscotti della ditta Spadaro. Apprezzatissimo il cioccolato di Modica fornito dall'Artigiana Biscotti che in barrette è stato fatto degustare a tutti i presenti. Nel corso della serata si sono anche gettate le basi per un educational di agenti viaggi che in collaborazione con la Virtù Ferries verrà organizzato ai primi di settembre. Infine è stata distribuita ai presenti in grande quantità una piantina, in inglese, contenente informazioni turistiche e commerciali oltre alle indicazioni delle principali strade della provincia.

POLITICA & PROVINCIA. Il consigliere di viale del Fante si era autosospeso.

Ieri la decisione di rientrare annunciata con un documento letto in aula

Moltisanti riabbraccia il Pdl «Chiedevo un partito unito»

Gianni Nicita

●●● E' finita l'indipendenza di Salvatore Moltisanti al Consiglio provinciale. Ieri è tornato nel Pdl dopo un periodo di autosospensione. E lo ha fatto all'inizio dei lavori del Consiglio provinciale. In due cartelle ha spiegato tutto. "Mi ero dimesso perché non avevo condiviso alcune

scelte fatte nel gruppo consiliare del Pdl alla Provincia. Ma mi ero dimesso perché chiedevo il Partito, un partito organizzato, strutturato, con dei veri coordinatori e non leader di correnti, un partito fatto di regole chiare. Chiedevo la fine di ogni ostilità interna e chiedevo meritocrazia. In questi otto mesi sono rimasto vicino alle posizioni dell'Onorevole Leontini, mio punto

di riferimento da più di 25 anni. In questi mesi ho partecipato alle attività del gruppo misto e ringrazio i colleghi Schembari, Abbate e Poidomani per avermi dato la possibilità di poter lavorare insieme nell'interesse del territorio e dei cittadini di questa provincia. Ma non ho mai abbandonato il mio essere uomo del Pdl. Però fuori da un partito sei un numero, sei solo "Uno" e

per questo invito gli amici di gruppo misto a fare le proprie scelte, ad uscire fuori da un possibile ambiguità ed a poter contribuire alla crescita della politica ragusana". Moltisanti aggiunge: "Oggi non posso rimanere fuori dal Pdl e mi unisco ai colleghi consiglieri, dal Presidente del Consiglio Occhipinti al capogruppo Galizia, dal vero e sincero amico Pitino a Mandrà a tutti gli altri, agli assessori provinciali con in testa il Vice Presidente Carpentieri per poter contribuire a far sì che il Pdl possa avere un'organizzazione una struttura, senza aggregazioni e correnti". (GN)

POLITICA

Provincia, l'Mpa con tre consiglieri chiede più spazio

Moltisanti torna al Pdl: «Con Angelino Alfano ho ritrovato l'entusiasmo che avevo perduto»

MICHELE BARBAGALLO

L'Mpa rafforza la sua presenza in Consiglio provinciale e, guardando al patto di fine legislatura di cui tanto si parla in maggioranza, potrebbe tornare a bussare alla porta del presidente Antoci per ottenere maggiore visibilità anche alla luce della nascita del Terzo Polo. Ieri si è infatti proceduto alla surroga dei consiglieri provinciali che sono stati eletti alle amministrative. Si tratta di Pippo Mustile di Sel, eletto al Consiglio comunale di Vittoria e di Sandro Tumino del Pd, eletto al Consiglio comunale di Ragusa. Al posto di Mustile è entrato Marco Dimartino sempre di Sel, ma al posto di Tumino, non è entrato un uomo del Pd. Il primo dei non eletti è infatti Paolo Rocuzzo, che non fa più parte della lista dei Ds dove si era presentato ma è transitato nell'Mpa.

Dunque l'Mpa ha il terzo consigliere e intende far sentire il suo peso. Il vero colpo di scena ieri pomeriggio è arrivato dall'intervento del consigliere provinciale Salvatore Moltisanti che ha lasciato il gruppo misto per tornare al Pdl. Quel Pdl che lo stesso Moltisanti aveva tanto criticato. Ieri ha spiegato le motivazioni del suo ritorno a casa. «Alcuni mesi fa ho espresso tutto il mio disagio di fare politica nel Pdl. Impegnato da sempre nella politica, ritenevo che eravamo nel più totale caos, con lotte interne che non facevano altro che confondere il nostro elettorato. M'ero dimesso perché non condividevo alcune scelte fatte nel gruppo consiliare del Pdl qui alla Provincia. Ma mi ero dimesso, soprattutto perché volevo un partito organizzato, con dei veri coordinatori e non leader di cor-

renti, con regole chiare e non di chi la sparava più grossa alzandosi per primo la mattina - ha detto ieri pomeriggio in aula lo stesso Moltisanti - Chiedevo la fine di ogni ostilità interna, chiedevo meritocrazia, chiedevo di tenere in forte considerazione la storia di ognuno, chiedevo rispetto politico, civile, rispetto dell'uomo in quanto uomo. Sia ben chiaro che non ho mai ritenuto illegittimo l'operato di una parte della classe dirigente di questo partito. Non mi aveva convinto e non mi aveva trovato d'accordo e se per questo non mi troverà mai d'accordo il metodo medioevale applicato, ovvero l'investitura dall'alto».

Moltisanti, ha ribadito che «Leontini era ed è rimasto da 25 anni il suo punto di riferimento» e dopo aver ricordato di non aver mai cercato poltrone, ha spiegato che adesso ci sono i motivi per riabbracciare il partito guidato dal neo segretario Angelino Alfano: «L'elezione di Alfano ha portato in me e sono sicuro in tanti altri militanti del Centrodestra quell'entusiasmo, quella voglia di fare politica, di impegnarsi per il partito che mancava da tanto tempo. Torno a far parte del Pdl alla Provincia, del mio partito. Per uno che nel 1996 all'Ars faceva parte del gruppo parlamentare di Forza Italia come assistente parlamentare ed aveva come riferimenti nella crescita personale e politica Leontini e Alfano, oggi non posso rimanere fuori dal Pdl e con la stessa umiltà di qualche mese fa, di sempre, mi unisco ai colleghi consiglieri e agli amministratori per riprendere un cammino e contribuire a far sì che il Pdl possa avere un'organizzazione senza correnti. Io ritorno da dove col cuore non sono mai andato via».

Equilibri. Il gruppo autonomista adesso intende far valere il suo peso anche alla luce della nascita del Terzo Polo

Provincia Storie diverse da sinistra in poi **Paolo Rocuzzo e Marco Dimartino s'insediano in aula**

Daniele Distefano

Si sono insediati ieri sera alla Provincia i due nuovi consiglieri Paolo Rocuzzo e Marco DiMartino. Paolo Rocuzzo, che subentra ad Alessandro Tumino, del Pd, eletto consigliere comunale a Ragusa, era stato il primo dei non eletti della lista dei Ds, ma successivamente è approdato all'Mpa ed andrà a rafforzare la pattuglia dei consiglieri autonomisti. Marco DiMartino, di Rifondazione comunista, succede a Giuseppe Mustile, di Sel, che è stato eletto al consiglio comunale di Vittoria.

Il presidente del consiglio provinciale Giovanni Occhipinti, in apertura della seduta, ha letto una comunicazione del gruppo consiliare del Pd con cui si annunciavano alcuni spostamenti di componenti dello stesso partito nelle commissioni. Subito dopo si è proceduto al giuramento dei due neo consiglieri e alla loro convalida per appello nominale, dopodiché entrambi hanno preso la parola brevemente per ringraziare.

È stata poi la volta dell'intervento del consigliere Salvatore Moltisanti che ha comunicato il proprio rientro nel Pdl (aveva infatti aderito al Gruppo Misto). Sull'intervento di Moltisanti, e per salutare i due colleghi appena insediati, sono intervenuti i capigruppo Pdl Silvio Galizia, del "Misto" Raffaele Schembari, dell'Mpa Pietro Barrera e di Idv Giovanni Iacono, i consiglieri

del Pd Venerina Padua, di Fli Enzo Pelligra, di Fds Giuseppe Colandono e Udc Bartolo Ficili.

Il consiglio ha quindi iniziato l'esame del punto relativo alla nomina e determinazione dei compensi dei componenti del collegio dei revisori dei conti. Sull'argomento, l'opposizione ha subito presentato la propria proposta, indicando come revisore Giovanni Campo (del 1960). Subito dopo è stata chiesta dalla maggioranza, ed accordata, una sospensione.

Paolo Rocuzzo è una vecchia conoscenza alla Provincia, dove è stato ripetutamente consigliere ed assessore: eletto nel Psi nell'85, rieletto nel '90 (primo degli eletti).

Marco DiMartino è invece alla sua prima presenza in consiglio provinciale. Segretario provinciale di Prc, è stato membro anche degli organismi dirigenti nazionali del partito. *

Stoccata a Dipasquale: «Non servono Masanielli»

m.b.) Nel suo intervento in Consiglio provinciale, Salvatore Moltisanti, rientrato nel Pdl, non ha lesinato critiche, nemmeno tanto velate, al sindaco di Ragusa, Nello Dipasquale in rotta di collisione, nei giorni scorsi, con i coordinatori del Pdl, Nino Minardo e Innocenzo Leontini. "Io mi sento giovane come Angelino, come Nino, Innocenzo, giovane, figlio del nostro tempo - ha detto Moltisanti - Noi uomini del Pdl siamo fortunati ad avere due coordinatori, due parlamentari. Insieme costituiscono un mix di gioventù, passione, entusiasmo, esperienza. C'è bisogno di tutti per fare ancora più grande questo partito". Poi l'affondo: "In questo momento non abbiamo bisogno di personalismo o di individualismi, di ubriacature post elettorali. Non ci deve essere spazio per comportamenti arroganti e pieni di presunzione, non abbiamo bisogno di correnti, di ambiguità, di uscite fuori luogo, il partito non ha bisogno di Masanielli". Poi, ricordando Alfano che ha parlato della meritocrazia, Moltisanti ha aggiunto: "Tocca a noi lavorare per fare ancora più grande questo partito".

I DATI DELL'ANCE

«Lavori appaltati al minimo storico» Le critiche di Failla

●●● I dati diffusi dall'Ance di Ragusa a proposito dei lavori pubblici appaltati nel primo semestre del 2011, mettono il Comune di Modica nella "black list" delle stazioni appaltanti che non hanno espletato gare. Il consigliere provinciale di Forza del Sud Sebastiano Failla accusa per questo l'Amministrazione Buscema di "parassitismo politico": "Sono lontani - spiega - i tempi in cui, tra il 2002 ed il 2007, le opere pubbliche finanziate ed appaltate in Città sfiorarono i cento milioni di euro. Non rimane altro all'Amministrazione Buscema che inaugurare le opere progettate ed appaltate dalla precedente Amministrazione". (COB)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

AGRICOLTURA. Per fronteggiare la crisi di settore

Fondi dall'Europa, la Cia: «Aiuti ad aziende locali»

●●● Il Parlamento europeo voterà, in Assemblea plenaria a Strasburgo, una proposta per restituire all'Italia quasi 572 milioni di euro. Si tratta di somme non utilizzate nel 2010. Il resto proviene da multe, interessi di mora e eccedenze imputabili alle differenze di cambio. Perché non utilizzare queste risorse per fronteggiare alcune gravi emergenze per l'agricoltura? Si potrebbe dare una risposta ai problemi causati alle aziende, in particolare le serre, dal "caro gasolio", oppure per coprire i danni provocati dall'E.coli ai produttori ortofrutticoli. E' quanto propone la Cia-Confederazione italiana agricoltori per voce del suo Presidente pro-

vinciale Giuseppe Drago

"Questi soldi -avverte Drago - potrebbero dare una boccata d'ossigeno ai nostri imprenditori agricoli che stanno vivendo una fase particolarmente difficile, con costi in continua crescita, prezzi non remunerativi e redditi in costante calo. Intervenire, ad esempio, sul fronte del gasolio, che attualmente pesa in maniera opprimente sui conti delle serre, e soprattutto dalla floricoltura, dopo l'abolizione, nel 2009, delle agevolazioni, consentirebbe -sottolinea la Cia- agli imprenditori di operare con più tranquillità e di vedere coperta una parte dei costi che gravano sul bilancio aziendale". (**MDG*)

TERZO POLO. I «finiani» iblei incontrano Granata

Vertice in Futuro e libertà «A ottobre il congresso»

●●● Gli esponenti di Futuro e Libertà in conclave con l'onorevole Fabio Granata, commissario provinciale, per l'organizzazione del nuovo partito. Nel corso della riunione si è discusso del metodo con cui si dovrà costruire il partito, quindi di tesseramento e stagione congressuale. Il criterio con cui si decide se un comune può avere una rappresentanza cittadina di Fli è frutto di calcolo tra gli abitanti ed il numero delle tessere che deve raggiungere una quota minima, altrimenti l'eventuale circolo non avrebbe motivo di esistere. Le operazioni di tesseramento, quindi, partiranno al più presto perché entro ottobre si vuole arrivare ai congressi territoriali per nominare i coordinatori. Durante l'incontro c'è stato spazio

per fare, da parte dei presenti, qualche domanda sulla linea politica. In particolare i finiani ragusani si sono preoccupati rispetto a delle recenti dichiarazioni dello stesso Granata che, sul suo blog, parlava di una certa apertura e disponibilità nei confronti di Italia dei Valori. Questo ha fatto scattare l'allarme di chi aderisce a Ragusa a Fli e che, ironicamente, occupa la sede che ha ospitato Idv per alcuni anni. Granata è stato chiaro: "Quanto alle mie affermazioni rispetto al partito di Di Pietro, ho intravisto nella loro linea politica un cambio di marcia, più moderato. Se questa direzione da parte di Idv dovrebbe essere mantenuta ed incrementata, non ci vedrei nulla di male nel voler aprire al dialogo". (L'GN)

LA VERTENZA. Contestano una norma che fa perdere loro due terzi dello stipendio: il Comune non può integrare l'orario di lavoro

Modica, i precari protestano contro la stabilizzazione

MODICA

●●● Da precari full time a dipendenti meno che part time. Da qualche giorno 117 contrattisti del Comune di Modica sono sul piede di guerra contro l'amministrazione comunale che non potrà più rinnovare l'integrazione del loro orario di lavoro: e così si ritrovano di colpo da 36 ore settimanali a 12 ore, con la conse-

guente riduzione dello stipendio ad un terzo. Modica è uno dei Comuni siciliani che tra il 2009 e il 2010 hanno stabilizzato i precari in organico. In questo caso l'amministrazione ha deciso di garantire a tutti la fuoriuscita dal precariato, firmando appena un anno fa il contratto di lavoro a tempo indeterminato: una meta agognata per i lavoratori, tenuto con-

to che alcuni di loro lavoravano al Comune già da più di vent'anni, ma una meta agognata anche per il Sindaco Antonello Buscema (PD) che per poterli stabilizzare ha dovuto sfidare con un ricorso al Tar un parere negativo della Commissione centrale per la finanza locale dovuto alla difficile situazione finanziaria dell'Ente.

Ma nessuno ha potuto cantare vittoria per molto tempo e ora proprio questa stabilizzazione rischia di trasformarsi in una beffa: mentre prima era il Comune a fissare il monte ore lavorativo dei precari, ora la Regione lo fissa a 12 ore, e qualunque integrazione non può essere fatta se non giustificata da ragioni di "eccezionalità". Così, per lo me-

no, dicono i pareri dei legali comunali che paventano una responsabilità patrimoniale in capo agli amministratori qualora facessero diversamente. I lavoratori si stanno organizzando per le proteste più eclatanti, in attesa di una decisione definitiva che rappresenterebbe, oltre che un danno, la beffa illusoria del "posto fisso". (COP) **CONCETTA BONINI**

COMISO

Dismissione beni militari aeroporto in fase di lancio

COMISO. Aeroporto, terzo incontro lunedì scorso per la dismissione dei beni appartenenti al demanio militare. La riunione, convocata dal generale Concetto Puglisi, si è tenuta a Comiso, presso la sala riunioni del Comune.

Alla presenza delle amministrazioni civili e militari interessate sono state affrontate le attività derivanti dal cambio di status dell'aeroporto di Comiso finalizzato a definire la documentazione tecnica, patrimoniale e amministrativa da allegare ai redigenti verbali di trasferimento delle aree aeroportuali alla Regione siciliana.

In particolare, è stato possibile procedere alla verifica e all'approvazione degli elaborati di frazionamento effettuati dal tecnico incaricato dal Comune di Comiso secondo quanto sta-

bilito nella precedente riunione del 15 giugno scorso, poi si è passati alla verifica e all'acquisizione degli atti, della documentazione tecnica e catastale predisposta dall'Ufficio tecnico comunale, e quella predisposta dall'Aeronautica militare. Infine, il delegato di "Genio-dife" illustrerà le bozze dei verbali che saranno adottati per la formalizzazione del trasferimento dell'aeroporto alla Regione siciliana e quindi al Comune di Comiso. Sempre lunedì scorso, inoltre, si è riunita inoltre la Commissione di collaudo tecnica amministrativa. Sembra ci siano tutte le prospettive per poter arrivare a superare in tempi rapidi questa fase di impasse che non ha permesso, finora, l'apertura dello scalo.

A. L.

INFRASTRUTTURE. Ieri mattina si è riunita la commissione per la dismissione del sedime

Comiso, passaggio della proprietà Altro vertice tecnico all'aeroporto

A presiedere i lavori dell'organismo è il generale Concetto Puglisi. «Procedure lunghe e complesse, ma pensiamo di concludere entro l'estate»

Francesca Cabibbo

●●● Si è riunita ieri mattina, a Comiso, la commissione per la dismissione del sedime dell'ex base Nato e per il passaggio di proprietà dall'Aeronautica militare alla Regione siciliana, che lo cederà poi in concessione al comune di Comiso, attuale proprietario dello scalo del "Vincenzo Magliocco". La commissione si è insediata il 17 maggio, ha proseguito i lavori a giugno ed ha tenuto ieri il terzo incontro. A presiedere i lavori della commissione è il generale Concetto Puglisi della Direzione generale dei Lavori e del Demanio del ministero della Difesa.

"Stiamo attuando delle procedure che sono lunghe e complesse - spiega Puglisi - che bisogna verificare in ogni passaggio, integrare la documentazione mancante, in modo che, in futuro, non si trovi nessuna lacuna. I tecnici incaricati dal comune hanno effettuato le rilevazioni e stanno completando la documentazione tecnica, pa-

trimoniale e amministrativa per il passaggio di proprietà delle aree". Puglisi si è già dato dei tempi per concludere tutte le procedure. "Pensiamo di concludere tutto entro l'estate, se possibile anche prima di Ferragosto. Non dipende solo da me, ma dalle verifiche che stiamo effettuando e servirà la sinergia di tutti. Finora non si è verificato alcun intoppo e tut-

to sta procedendo spedatamente. Il nostro lavoro è quello che darà attuazione a quanto già previsto dal decreto interministeriale del 14 dicembre scorso". Ieri si è riunita anche la commissione di collaudo. Anche in questo caso, tempi celeri: si spera di concludere tutto entro luglio o, al massimo, dopo il rientro dalle ferie estive". (FC)

Caucana, salvarla o cederla

S. Croce. Erosione e disservizi: «Se il Comune non ci riesce, passi la mano a Ragusa o a Comiso»

LA PROPOSTA

«**BASTEREBBE UN FRANGIFLUTTO**» a.c.) Salvatore Mandarà avanza una proposta contro l'erosione: «La costruzione di un pannello frangiflutto a pelo d'acqua agevolerebbe la decantazione del pietrisco facendo affiorare il materiale sabbioso. Essendo un progetto che richiede le autorizzazioni sia della Sovrintendenza sia del Demanio (poiché zona archeologica) i tempi burocratici si allungano ulteriormente contribuendo al malcontento dei villeggianti».

ALESSIA CATAUDELLA

S. CROCE. Salvatore Mandarà, Coordinatore provinciale di FareAmbiente denuncia lo scempio ambientale in cui versano le borgate costiere e in particolare Caucana: "I lidi costieri sono soggetti ad una continua erosione. La spiaggia di Caucana viene lentamente inghiottita dalle acque e i villeggianti lamentano una mancata cura della zona e additano l'amministrazione per mancanza di interventi - afferma Salvatore Mandarà - perché le condizioni cui versa questo bellissimo scorcio di mare sono davvero insostenibili. Pare che le mille segnalazioni all'amministrazione non sortiscano l'effetto voluto e fortemente desiderato dai villeggianti e dagli autoctoni. Dicono che si stanno attuando dei piani di programmazione per il miglioramento della costa ma il problema è che la stagione estiva è già iniziata e siamo davvero fuori tempo limite! Questi piani di programmazione dovevano essere stipulati molto prima, verso febbraio-marzo e non a luglio! Se l'amministrazione ha

dei chiari problemi nella risoluzione del problema, perché non cedere il tratto di costa a qualche altra amministrazione?

"Così come consigliano i villeggianti - continua Mandarà - se cedere il litorale al comune di Comiso in nome di un mutuo scambio turistico, avendo in cambio una fetta delle azioni per l'aeroporto o al comune di Ragusa, assicurandoci della relativa annessione della spiaggia al piano di bandiera blu, aiutasse ad attenzionare maggiormente

le richieste di chi vive il litorale perché non farlo? E' ormai chiaro che esistono dei vuoti amministrativi inarginabili, chiedere la consulenza o l'aiuto di terzi non è una sconfitta ma una maniera di prestare maggiore attenzione ai bisogni dei cittadini. Nell'attesa di una decisione mirata e risolutiva, all'interno dei piani assessoriali si manda avanti un progetto burocratizzato dalle autorizzazioni che potrebbe sanare del tutto il problema del pietrisco di ripascimento fagocitato dai flutti marini".

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

La polemica

Province salvate da Pdl-Lega decisiva l'astensione del Pd Di Pietro: ha vinto la casta

Il Terzo polo con l'ex pm. Tensione tra i democratici

GIOVANNA CASADIO

ROMA — E infine le Province non si toccano. Ci ha provato Di Pietro ad abolirle con una norma costituzionale che si è affacciata ieri nell'aula della Camera ma che subito uno schieramento ampio di parlamentari — 225 no di Pdl e Lega e 240 astensioni di tutto il Pd e di 43 dissidenti del Pdl, tra cui Lupi e Paniz — ha archiviato. Eppure gli 83 favorevoli (oltre all'Idv, il Terzo Polo di Casini, Fini e Rutelli), avevano un formidabile argomento al loro arco: battere un colpo contro la casta e gli sprechi politico-istituzionali.

È proprio su questo che Di Pietro si scatena e parla di "traditori": «Oggi si è verificato il tradimento generalizzato degli impegni e dei programmi elettorali da sinistra e da destra. Tutti hanno fatto a gara nel fare sognare in campagna elettorale gli italiani sul fatto che si sarebbe tagliata la casta eliminando le Province e poi non hanno mantenuto gli impegni». Ha buon gioco il leader Idv ad accusare: «In aula si è verificata una maggioranza trasversale, la maggioranza della casta». Usa parole pesanti contro il Pd: «È stato patetico che anche nella coalizione di centrosinistra si sia chiesto un rinvio dopo che da 51 anni si rinvia. La verità è che c'è una enorme differenza tra le chiacchiere elettorali e i fatti».

Del resto, è sul nodo politico — al di là delle ragioni di merito —

che si spaccano i Democratici. Dura quattro ore l'assemblea del gruppo Pd per decidere cosa fare. I Democratici hanno un'altra proposta che Gianclaudio Bressa, capogruppo in commissione Affari costituzionali, chiede di fare valere, senza seguire la demagogia di pietrista. Dario Franceschini, il capogruppo, condivide rischiando di restare in minoranza. Però il messaggio politico è devastante: a farlo notare è Walter Veltroni. «Non si può in un momento come questo così drammatico per il paese dal punto di vista sociale, in cui i privilegi in primo luogo dei politici, sono insopportabili, non dare un segnale concreto di abbattere i costi della politica, non stare dalla parte del vento che cambia, non essere innovativi», si sfoga l'ex segretario Pd. Poi, aggiunge, di votare con la maggioranza — ovvero un "no" con Pdl e Lega — non se ne parla, è improponibile. I toni si alzano. «Io non lo farò per nessuna ragione», s'inalbera Sandra Zampa. Lo schieramento democratico che voterebbe con Di Pietro è ampio: va dal vice capogruppo Michele Ventura a Pier Luigi Castagnetti passando per Ugo Sposetti fino a

Paola Concia («Bisognava lavorare con Di Pietro»), Pier Paolo Berritta («Non si può parlare alla pancia sui costi della politica e poi diventare razionali sulle Province») e Beppe Fioroni. Walter Verini, veltroniano, sostiene che «si è sottovalutato il danno». Pure Rossy Bindi preferirebbe nettezza,

poi comunque apprezza l'astensione sofferta. Enrico Letta loda Veltroni: «Bravo, bel discorso». Bersani il segretario Pd, a cose fatte, cerca di riprendere il filo concreto delle cose: «Vanno ridotte ma va detto come si fa». Perché la de-costituzionalizzazione di Di Pietro creerebbe il caos. Stesso

sentire di Franceschini che nell'astensione vede il modo di non spaccare il partito.

Che spaccato però è. Casini e i centristi rincarano: «Avevamo un'occasione d'oro per tagliare le Province. Invece è stata sprecata per colpa della maggioranza e anche del Pd». A rilanciare sono i fi-

niani con una legge di iniziativa popolare. Italo Bocchino il vice presidente di Fli, lancia l'appello online (www.aboliamole.it) sul sito del partito. La Lega annaspa e Reguzzoni, il capogruppo *lumbard*, sposta la mira: «Aboliamo i prefetti».

— RIPRODUZIONE RISERVATA

**Veltroni attacca
nel partito: "La
gente chiede di
abbattere i costi
della politica"**

Province, salta il taglio

L'opposizione si spacca

Non passa la proposta dell'Idv, il Pd si astiene

ROMA — Restano tutte al loro posto. E per adesso nessuno pensa ad abolirle. Un elenco piuttosto lungo che comprende 110 città, dalla Capitale ai grandi capoluoghi di regione per finire con quelle arrivate nell'ultimo decennio: Fermo, Monza e Brianza. E il comprensorio che comprende Barietta, Andria e Trani.

Ieri con 225 voti contrari e 83 voti favorevoli, la Camera dei Deputati ha bocciato la proposta presentata dall'Italia dei valori per la soppressione delle Province. Un voto che ha provocato qualche mal di pancia nell'opposizione dove il Pd ha finito per astenersi.

L'Aula ha respinto il mantenimento del primo articolo del testo, quello che cancellava le parole «le Province» dal Titolo V della Costituzione. Almeno per ora, non cambia nulla e l'esercito di consiglieri e assessori non corre il rischio di sparire. Rimangono anche i costi, in crescita del 65 per cento negli ultimi 8 anni: circa 13 miliardi di euro, il 50 per cento dei quali finisce negli affari generali, vale a dire il pagamento di stipendi per il personale. Mentre il resto viene speso per scuole, strade e ambiente.

Contro la richiesta di abolizione si sono espressi Pdl e Lega. A favore, oltre all'Idv, si è schierato il terzo polo. Il Pd, appunto, si è astenuto. Non senza polemiche in un'interminabile riunione di gruppo — circa quattro ore — che si è tenuta in mattinata alla Camera, per-

ché il «rischio» era quello di trovarsi a votare assieme a Pdl e Lega per «salvare» le Province. Ci si è divisi infatti tra chi era critico di fronte all'abolizione tout court («perché l'operazione, pure giusta, deve essere fatta gradualmente») e chi, come i veltroniani, ma anche Enrico Letta, avrebbero voluto più coraggio con un voto a favore della proposta idv. Una soppressione sollecitata nella campagna elettorale delle politiche 2008, dallo stesso Walter Veltroni. Proprio l'ex sindaco di Roma ha sottolineato che in una fase in cui gli elettori «chie-

Schieramenti

Contro la richiesta di abolizione si sono espressi Pdl e Lega. Il terzo polo era con l'Idv

dono e apprezzano decisioni di svolta», il Pd avrebbe potuto dare un segnale del «vento che cambia con un voto a favore della soppressione». Ma alla fine i Democratici hanno evitato la conta interna, con il rischio di dividersi, ed hanno convenuto per l'astensione. Che nei fatti, almeno per il momento, ha mandato in tribuna l'ipotesi dell'abolizione.

Sulla scelta del Pd sono piovute le critiche di chi la cancellazione l'ha sostenuta senza troppi dubbi. «Mi dispiace molto che abbia perso l'occasione di fare una cosa saggia e di

mandare il governo in minoranza», ha detto il segretario dell'Udc Pier Ferdinando Casini. «Avremmo dato un segnale», ha sottolineato, «e non sarebbe stato un peccato di lesa maestà suddividere le competenze delle Province tra Comuni e Regioni». «Dopo le promesse e le parole, i fatti confermano l'intoccabilità di un sistema — ha detto il leader dell'Api Francesco Rutelli — che continua ad avere otto livelli di governo. L'Italia non se lo può più permettere».

Parla di «tradimento generalizzato degli impegni e dei programmi elettorali da sinistra a destra» e di «maggioranza della Casta» il leader dell'Idv Antonio Di Pietro, per il quale «tutti hanno fatto a gara nel far sognare in campagna elettorale gli italiani sul fatto che si sarebbero eliminate le Province e poi oggi non hanno mantenuto gli impegni grazie a una maggioranza trasversale che non vuole abbassare i costi della politica». E all'ex pm di Mani pulite ha risposto il segretario del Pd Pier Luigi Bersani: «Noi abbiamo una nostra proposta. Non ci vengano a fare tirate demagogiche. Il nostro testo prevede certi meccanismi per ridurre e accorpate le Province perché bisogna anche dire come si fa. Le Province gestiscono diverse cose: per esempio i permessi urbanistici. Se tornano alle Regioni ci saranno lusingagini...».

Alessandro Fulloni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA. La maggioranza ha votato contro l'abolizione proposta da Idv e Terzo Polo. E il Partito democratico si è astenuto

Le Province non verranno abolite A salvarle sono stati Pdl, Lega e Pd

L'Aula della Camera ha definitivamente bocciato, ieri, la proposta di legge presentata dall'Idv, che prevedeva l'abolizione delle province, gli enti locali intermedi tra Regioni e Comuni.

ROMA

●●● Soppressione delle province, addio. L'Aula della Camera ha definitivamente bocciato, ieri, la proposta di legge presentata dall'Idv, che prevedeva l'abolizione delle province, gli enti locali intermedi tra Regioni e Comuni. L'opposizione si è spaccata, con il Pd che si è astenuto mentre Idv e Terzo polo hanno votato a favore del provvedimento. La posizione dei democratici ha fatto la differenza: l'articolo decisivo della proposta di legge è infatti stato respinto con 225 voti contrari (Pdl e Lega) 83 a favore e 240 astenuti in gran parte Pd). Inevitabili le successive polemiche, anche interne ai democratici, una cui componente, facente capo a Walter Veltroni avrebbe

invece voluto appoggiare il testo.

Prima del voto, il leader dell'Idv, Antonio Di Pietro, aveva lanciato a tutte le forze politiche ma soprattutto al Pd, "un ultimo appello per l'assunzione di responsabilità a chi a chiacchiere ha sempre detto che si deve partire dall'eliminazione delle province. Potevamo iniziare un percorso - ha aggiunto - ma se il Pd da cinque anni non fa che rinviare vuol dire che manca il coraggio politico di fare le cose". Dopo il risultato della votazione, Di Pietro è stato ancora più duro: "Oggi - ha detto - si è verificato il tradimento generalizzato degli impegni e dei programmi elettorali da sinistra a destra. In Aula si è verificata una maggioranza trasversale: la maggioranza della Casta".

Critico con i democratici, ma anche con il Pdl e la Lega, il leader centrista dell'Udc, Pier Ferdinando Casini: "L'impegno all'abolizione delle Province - ha detto - la Lega e il Pdl lo avevano assunto nella campagna elettorale del 2008". E quanto al Pd, per



**I DEMOCRATICI SI
DIVIDONO: I
VELTRONIANI
ERANO PER IL SÌ**

Casini, "ha perso l'occasione per fare una cosa saggia visto che se avessero votato a favore il governo sarebbe andato in minoranza e si sarebbe mandato un segnale perché dividere le competenze tra Regioni e Comuni non sarebbe un peccato di lesa maestà". Non ci sta il segretario dei democratici, Pier Luigi Bersani che replica così ad Antonio Di Pietro: "Noi abbiamo le nostre proposte, non ci facciamo tirate demagogiche. La nostra proposta è di ridurre e accorpate le Province perché bisogna anche dire come si fa perché alcune cose nelle Province sono inutili e altre utili come ad esempio il fatto che si occupino dei permessi per l'urbanistica". **R.G.C.**

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

La manovra Il Colle



Non dico nulla. Quando sarà il momento, conoscerete le nostre determinazioni

Giorgio Napolitano

Un no secco, la partita di Napolitano

La linea del Quirinale: «Vivo disappunto». E arriva il dietrofront di Palazzo Chigi

ROMA — Non c'è stato neppure bisogno di ricorrere alla minaccia, come pure qualche volta è successo, in passate stagioni. È bastato che dal Quirinale filtrasse un «così vivo disappunto» di Giorgio Napolitano da rappresentare in sé la premessa di una bocciatura dell'intera manovra (perché, si sa, i decreti non possono essere promulgati o respinti in parte), per indurre Palazzo Chigi a un precipitoso ritiro della norma pro-Fininvest. Insomma: nel combinato disposto che ieri legava insieme le barricate delle opposizioni, il profondo malumore della Lega, il mutismo irritato di Tremonti, l'aspro parere negativo del vicepresidente del Csm Vietti e lo sconcerto del mondo cattolico, è stata soprattutto la pesantissima contrarietà del capo dello Stato a incidere sulla scelta di Berlusconi di abbandonare il comma congelato in maniera di congelare il risarcimento Mondadori-Cir.

Al premier non restavano alternative, anche se il suo non è un ripudio vero e proprio. A dispetto della bufera che lo ha investito e mentre persino tra i suoi uomini più fedeli c'era quasi una gara a disconoscere la paternità del codicillo, ha continuato a definire quella misura «non solo giusta ma doverosa e di interesse generale». E proprio quest'ultimo aspetto, l'assenza di un vero «interesse generale» che ispirasse le dieci righe incriminate oltre alla oggettiva estraneità rispetto al corpus della manovra, ha inciso nella valutazione negativa dello staff giuridico del Colle.

Non era comunque la sola perplessità, di fronte a una norma che appariva, e con ogni evidenza era, tanto impudicamente *ad personam*. Certo: in vicende così controverse il Quirinale protegge sempre dietro un velo di riserbo le decisioni che sta per prendere. Non a caso ieri mattina, con i cronisti che lo incalzavano per capire quale fosse il suo orientamento, Napolitano ha tagliato corto: «Non dico nulla.

Quando sarà il momento, conoscerete le nostre determinazioni».

Un modo per tirarsi fuori dalle polemiche politiche e prendersi «il tempo necessario» per vagliare l'insieme del provvedimento. Tuttavia, dopo che è stato rimosso l'ostacolo principale, lo stand-by dovrebbe essere molto breve. Questione di ore, forse. Infatti sono pochi gli altri punti di criticità del decreto da sanare e segnalati a Palazzo Chigi. Quattro o cinque. I più importanti dei quali riguardano la riforma dell'Istituto per il Commercio con l'Estero (che verrebbe soppresso) e la sanatoria (sulla quale preme con insistenza la Lega) per

risolvere il contenzioso europeo degli allevatori sulle quote latte.

Il presidente della Repubblica ha fatto chiedere chiarimenti dal suo segretario generale, Donato Marra, secondo la prassi della «deale collaborazione» per cui da sempre c'è uno scambio di pareri, consigli ed esperienze tra istituzioni. Cioè gli uffici tecnico giuridici del Quirinale e quelli di Palazzo Chigi. Una sorta di mediazione preventiva — chiamiamola così, per capirci — che si applica con i criteri riservati della *moral suasion* per sanare nodi di potenziale conflitto prima che esplodano.

Ed è chiaro che sulla manovra

economica per raggiungere il pareggio di bilancio entro il 2014, come ci ha sollecitato a fare l'Europa, Napolitano vuole che siano evitati problemi. Sull'impianto del decreto studiato da Giulio Tremonti non c'è disputa. Lo stesso capo dello Stato ha dimostrato di condividere l'intenzione del ministro, compreso il programma di concentrare la maggior parte della correzione (40 miliardi di euro) nel biennio 2013-2014.

Ora, fermo restando che la responsabilità politica dei decreti — tutti, in ogni loro parte, compreso il comma oggetto di scandalo e fatto sparire ieri — ricade sul governo, è scontato che il presidente seguirà con la stessa scrupolosa e occhiosa sorveglianza messa finora anche l'iter di conversione in Parlamento della manovra. Per evitare che il testo esca stravolto alla fine di quel passaggio.

«A pensar male si fa peccato, ma quasi sempre ci si indovina», ripeteva Andreotti ai tempi della Prima Repubblica. Una sentenza di cinica, proverbiale esattezza. Lo dimostra ciò che è accaduto per la bozza approvata giovedì della scorsa settimana dal Consiglio dei ministri, con una rincorsa di mediazioni, scritture e riscritture che cambiavano di ora in ora. Fino all'inserimento conclusivo della norma salva-Fininvest, ribattezzata «ammazzamulte», nelle pieghe della manovra. Più precisamente: infilata in dieci righe a pagina 111.

Una «sorpresa» scoperta, a Montecitorio come al Quirinale, lunedì mattina. E questo lascia comprendere soltanto adesso che cosa si sarebbe potuto credere, nel Paese, se Napolitano domenica non avesse voluto rendere noto di non aver ancora ricevuto il provvedimento, nonostante quel che trapelava da palazzo Chigi e dintorni. Sarebbe passata l'idea che lo stava già esaminando da tre-quattro giorni, e senza battere ciglio.

Marzio Breda

© RIPRODUZIONI RISERVATE

Lo scontro

Lodo, l'aut aut di Napolitano e Berlusconi getta la spugna "Norma giusta, ma la ritiriamo"

La Lega: non informati. Il Colle: nella manovra altre criticità

ALBERTO D'ARGENNO

ROMA — La norma salva-Fininvest non regge l'onda dello scandalo. Su pressione del Quirinale, del Csm, della Lega e dell'opposizione il premier Silvio Berlusconi è costretto alla ritirata. Così com'erano apparse, con un blitz, all'improvviso spariscono le quattro righe inserite di soppiatto dal Cavaliere nella manovra per mettere al riparo le sue aziende dall'imminente sentenza d'appello sul Lodo Mondadori. Ma la resa di Berlusconi è tutt'altro che incondizionata. Ritirando il provvedimento il premier minaccia i giudici che a giorni si dovranno esprimere sul risarcimento in favore della Cir di Carlo de Benedetti: una condanna, dice pubblicamente il capo del governo, costituirebbe «un'incredibile violazione del diritto».

Dopo una giornata di fortissime tensioni istituzionali e dentro il governo, palazzo Chigi emette una nota firmata da Berlusconi. Annuncia il ritiro della salva-Fininvest che però definisce «giusta e doverosa». La colpa, aggiunge il premier, è delle opposizioni che hanno «promosso una crociata» contro di lui solo perché il provvedimento destinato ai più «si potrebbe applicare anche a una società del mio gruppo» (condannato in primo grado ad un risarcimento di 750 milioni di euro). Poi la pressione sui giudici che sul caso si dovrebbero esprimere entro sabato: «Ritengo di poter escludere una condanna. Anzi, sono certo che la Corte d'appello di Milano non potrà che annullare una sentenza di primo grado infondata e profondamente ingiusta. Il

contrario costituirebbe un'assurda e incredibile negazione di principi giuridici fondamentali». Concorde il segretario del Pdl e Guardasigilli Angelino Alfano, che nella riunione serale del gruppo del Pdl dice: «Come sempre una norma di buon senso se si applica a Berlusconi non è più tale, se Berlusconi è su una nave che affonda non la salvano».

La notizia della marcia indietro di Berlusconi viene appresa dal Colle, contrariato al punto che lo stesso Napolitano in mattinata alza la tensione dicendo ai cronisti: «Quando sarà il momento conoscerete le nostre determinazioni». Poi, dopo il dietro front, il Quirinale fa sapere che il ritiro della salva-Silvio ha risposto solo a una delle sue osservazioni sulla

manovra. Gli occhi restano puntati sullo spostamento dell'Istituto per il commercio estero sotto la Farnesina e sulle quote latte.

Ma le pressioni del Colle non sono state le uniche. Anche dentro al governo l'aria era pesantissima. Lo testimonia Tremonti che cancella la conferenza stampa di presentazione della manovra prevista per mezzogiorno. La spiegazione ufficiale (un temporale ha impedito il suo ritorno a Roma) non nasconde la rabbia per il blitz del Cavaliere. Lo stesso dicasi per la Lega: prima del ritiro della norma i ministri leghisti dicono a Napolitano di non essere

stati informati in anticipo della sua comparsa (lo confermeranno ai cronisti anche Calderoli e Castelli) e assicurano che se la sal-

In mattinata il ministro del Tesoro aveva annullato la conferenza stampa sulle misure. Bossi furioso: "Una vicenda che lascia un segno"

va-Fininvest arrivasse in aula i parlamentari padani non la voterebbero perché «incostituzionale e non condivisibile». La rabbia

di Bossi, Calderoli e Maroni filtra sulle agenzie che parlano di «profondo malumore». Nei colloqui riservati il Senatùr è furioso: per la seconda volta dopo la Libia Berlusconi lo ha tenuto allo scuro di una decisione fondamentale per il governo. Tanto che ai suoi dice: «Questa vicenda lascia un segno pesante nei rapporti con Berlusconi, ne terremo conto quando sarà il momento di fare le nostre valutazioni sul governo». E Matteo Salvini conferma il gelo: «Il premier sta tirando troppo la corda e la corda rischia di spezzarsi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Silvio nel bunker di Palazzo Chigi "Lasciato solo contro il Quirinale"

Dubbi Pdl sul premier: Giorgio ormai è un supplente

FRANCESCO BEI

DA SOLO «a combattere contro il Quirinale». E da solo a rintuzzare il niet di Umberto Bossi. Una manovra a tenaglia, quella del Colle e del Carroccio, che alla fine l'ha costretto ad alzare bandiera bianca sulla contestatissima norma salva-Fininvest. «È adesso, se mi condannano, sarò costretto a vendere le mie aziende. Ma se la Cassazione ribalterà il verdetto, chi mi assicura che De Benedetti mi restituirà i miei soldi?».

Stavolta intorno al leader si è fatto il vuoto, come dimostra lo scaricabarile dentro il governo. Nessuno si è assunto la responsabilità politica di quanto è accaduto, nessuno ha rivendicato la paternità della legge pro-Mondadori. Non l'ha fatto Angelino Alfano, dai cui uffici, a detta di molti, sarebbe uscito il codicillo incrinato. Non l'ha fatto l'autore della manovra, Giulio Tremonti, che anzi è parso a dir poco imbarazzato ieri pomeriggio per quanto accaduto. Fino a offrire una sponda al Colle per cancellare l'articolo contestato dal «suo» decreto. In verità nessuno nel governo, con l'eccezione di Sacconi, ha preso a caldo le difese del Cavaliere, nemmeno quelli del suo stesso partito. Persino Niccolò Ghedini ha fatto sapere in giro di non saperne nulla. Un gioco degli specchi che ha coperto la prima, vera, battaglia del dopo-Berlusconi, con ciascuno dei pretendenti alla successione in gara per incastrare il rivale. Da titolo di merito, la difesa dell'ennesima norma ad personam stavolta è diventata motivo di vergogna. E ciascuno dei "sospettati" ha fatto in modo che la responsabilità del blitz venisse attribuita ad altri.

Di fronte al caos della maggioranza e alla mancanza di guida politica del premier, a far da supplente è arrivato ancora una volta il Quirinale. Ormai è direttamente a Napolitano che si rivolgono i singoli ministri, nell'assenza di una cabina di regia a palazzo Chigi. «Il presidente della Repubblica — osserva un ministro di primo piano del Pdl — di fatto ha assunto il ruolo politico che in Francia

ha l'Eliseo». Un ruolo che relega in secondo piano il premier e mette in evidenza la cura con cui il Colle segue passo passo ogni provvedimento del governo, in primis la manovra finanziaria, per evitare possibili errori. Oltre al caso della norma salva-Fininvest, nel passaggio al Quirinale è saltata la leggina sugli imputati «irreperibili». Il ministero della Giustizia aveva infatti inserito nella manovra una riscrittura dell'articolo 420 bis del codice di procedura penale, con

la sospensione del processo per gli imputati irreperibili, in presenza di determinate condizioni, ma Napolitano l'ha fatta cancellare. Una rigidità dettata dal fondato timore che la maggioranza, in sede di conversione del decreto alle Camere, ne volesse approfittare per inserire una "poison pill", un emendamento «eversivo», al solo scopo di scardinare qualche processo del Cavaliere. Insomma Berlusconi, al volgere della legislatura, è sorvegliato a

Tesoro, la sponda a Napolitano. I rilievi "scritti" del capo dello Stato al premier

vista dal capo dello Stato. Che si tiene lontano dalle scelte di merito, ma non esita a far sentire forte la sua voce quando sono in gioco profili giuridici e costituzionali.

Nella trattativa sul "salva-Fininvest" tutte le obiezioni della presidenza della Repubblica sono state comunicate verbalmente a palazzo Chigi, attraverso il consueto canale di Gianni Letta. Con l'avvertenza che, se il governo non avesse proceduto immediatamente a cambiare la norma, dai suggerimenti "orali" si sarebbe passati a un avviso scritto. Una lettera firmata dal presidente della Repubblica, impossibile da aggirare. Ma non ce n'è stato bisogno. Per lettera sono stati invece comunicati altri rilievi minori, più tecnici, e al Quirinale nutrono la ragionevole convinzione che tutti i dubbi sollevati troveranno

risposta positiva. In modo da consentire già oggi a Napolitano di controfirmare il decreto, autorizzandone la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale

e la trasmissione alle Camere. Non ci sarà bisogno di un nuovo Consiglio dei ministri, anche perché la manovra giovedì è stata approvata «salvo intese» la formula che sta a indicare la trattativa con il Colle.

Manovra e caso Mondadori Via la norma anti-risarcimento

Berlusconi: era giusta e doverosa. L'altolà del Carroccio

ROMA — Il codicillo non c'è più. «Per sgombrare il campo da ogni polemica» Berlusconi cancella dalla manovra la «giusta e doverosa» norma che avrebbe potuto congelare il maxi risarcimento del «dodo Mondadori». Dietrofront inevitabile vista l'irritazione del Colle, il fermento della Lega, la rivolta delle opposizioni, il disagio della Chiesa e la sorpresa con cui anche molti ministri avevano accolto la modifica al Codice di procedura civile. Poche righe di testo che per Michele Vietti, vicepresidente del Csm, — l'organo di autogoverno della magistratura, guidato dal capo dello Stato — avrebbero potuto «stravolgere il sistema giudiziario», violando «il principio di uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge».

E così, alle cinque della sera, il premier annuncia il ripensamento. Una decisione che risolveva gli animi della maggioranza dopo una giornata di tensione e malcelato imbarazzo. Chi ha inserito i due commi nel testo della manovra? Perché il Consiglio dei ministri non ne ha discusso? Davvero la conferenza stampa di Tremonti è saltata per maltempo? Ore di giallo, con i «big» del Pdl che schivano i cronisti alla Camera e il solo Maurizio Sacconi che difende l'iniziativa: «Corretta ed equilibrata». Pier Luigi Bersani non è d'accordo, per lui era sbagliata e il premier ha fatto marcia indietro solo perché «smascherato». E adesso il leader del Pd sprona i suoi a «tenere gli occhi aperti».

Difficile trovare in Transatlantico un esponente del governo che abbia voglia di metterci la faccia. La sola Mara Carfagna, che pure difende nel merito la norma, ammette il passo falso: «Sarebbe stato opportuno spiegare ai cittadini che la modifica era giusta». Il Pdl è in fibrillazio-

ne, teme che la Lega possa stitarsi. All'ora di pranzo c'è chi sospetta del segretario Angelino Alfano e chi prova ad accreditare una leggenda: la «manina» che tutti cercano sarebbe quella di Tremonti, che in accordo con Bossi avrebbe ordito la trama per mandare al macero ma-

novra e governo. Ricostruzioni fantapolitiche, che fanno sorridere Roberto Calderoli. Il ministro alla Semplificazione non vuole parlare di una «cosa» che giura di non aver mai visto: «L'ho letta sui giornali, quindi non commento». È stato Tremonti? «Mai rivelare i segreti di un amico...». Gira anche il nome di Niccolò Ghedini, ma l'avvocato si tira fuori: «Non ne so

nulla, io mi occupo di penale». Brunetta dispensa «no comment», ma sulla conferenza stampa cancellata una parola gli scappa: «Perché lo chiedete a me? Non l'ho mica convocata io». Paolo Bonaiuti allarga le braccia e lo stesso vistoso gesto fa con un sorriso Denis Verdini: «Il lodo? E che ne so io?». Nessuno, pare, ne sapeva nulla. La Carfagna dice che il faldone ap-

provato in Consiglio dei ministri «era di centinaia di pagine, impossibile leggerlo tutto». E Saverio Romano si dilunga con i cronisti: «In Cdm non se n'è parlato. Chi ha detto che la norma era nel testo? Ma se c'era, l'abbiamo votata tutti». Il presidente Gianfranco Fini parla in Aula della «totale inopportunità» della norma ritirata. Pier Ferdinando Casini critica il «balletto indecoroso» del governo. Bersani ha proposto di trasferire la manovra da un decreto a un ddl per «esigenza minima di decenza e rispetto del Parlamento», e il leader dell'Udc si è detto d'accordo.

Ma intanto le opposizioni si scatenano. Nichi Vendola, Sel: «Manovra con infamia e senza lodo». Silvana Mura, Idv: «Ber-

lusconi colto col sorcio in bocca». Toni da «crociata» che Fabrizio Cicchitto condanna. E chissà se è vero che lunedì, quando gli hanno fatto leggere la norma delle polemiche, il capogruppo del Pdl abbia affermato: «Non ci credo, dev'essere un falso...».

Monica Guerzoni

COPIAZIONE RISERVATA

La norma avrebbe potuto stravolgere il sistema giudiziario
Michele Vietti

Sarebbe stato più opportuno spiegare ai cittadini che la modifica era giusta
Mara Carfagna

La scheda



Il testo

La manovra e il comma contestato

Nella manovra economica è stato inserito un comma che obbliga il giudice, a differenza di quanto accadeva sinora, a sospendere l'esecutività della condanna in caso di risarcimenti superiori ai venti milioni di euro (dieci milioni in primo grado)

Le reazioni

I dubbi della Lega e il disagio del Colle

Il comma inserito nella manovra ha suscitato dure critiche da parte dell'opposizione, che l'ha bollato come un «provvedimento ad personam». Incertezza anche nella maggioranza, con l'irritazione della Lega «Vivo disappunto» anche da parte del Quirinale

La decisione

Il ritiro della norma «giusta»

Ieri il Cavaliere ha deciso di ritirare il comma incriminato. «Per sgombrare il campo da ogni polemica ho dato disposizione che questa norma, giusta e doverosa, sia ritirata». Le polemiche non hanno alterato la Borsa, che ha chiuso prima della decisione del premier

Sospetti e veleni sul comma cancellato

Il colloquio Berlusconi-Tremonti, il ruolo degli avvocati: la storia segreta della norma

La storia segreta del «comma 23» è l'ennesima sconfitta «ad personam» di Berlusconi, offre la plastica rappresentazione di come i nodi politici, giudiziari e ora anche finanziari si sono intrecciati, trasformandosi in un cappio che rischia di asfissiare il Cavaliere. E non c'è dubbio che sia stato lui a mettere il collo in questa corda, è lui infatti che alla vigilia della sentenza sul Lodo Mondadori ha chiesto uno scudo giuridico da inserire nella manovra per evitare di pagare subito il conto a De Benedetti, nel caso fosse condannato in appello dal Tribunale di Milano.

È Berlusconi al centro della vicenda, ma in pochi nel governo possono realmente dire di non averne mai saputo nulla. Molti hanno solo girato la testa. In principio è l'avvocato Ghedini a spingere perché il premier ottenga dal ministero della Giustizia, dunque da Alfano, un rimedio tecnico al problema. Da un anno se ne discuteva nelle riunioni riservate a Palazzo Grazioli, per un anno la questione era stata accantonata. A tempo scaduto si cerca una soluzione d'emergenza, e sebbene il Guardasigilli si mostri titubante, viene individuato un «gancio legislativo» nella modifica di alcuni articoli del codice civile, con cui si mira a velocizzare i processi.

Non è vero però che la norma «salva Fininvest» viene inserita all'ultimo momento, «non è stata certo aggiunta di soppiatto», racconta un ministro: sta infatti nelle pieghe di questo capitolo della manovra, nell'articolo 37. E c'è un indizio che lo dimostra: il tema viene discusso alla riunione di martedì 28 giugno del pre-Consiglio, e già in quella sede i tecnici ravvisano problemi di costituzionalità. Già in quelle ore scatta l'allarme al Colle. Nel corso dei rituali contatti tra gli uffici legislativi di Palazzo Chigi e dei ministeri con il Quirinale, la presidenza della Repubblica anticipa la propria contra-

rietà a una simile norma: e un altolà preventivo, il preavviso di un possibile scontro.

E si capisce come mai il Guardasigilli ieri spiegava che non c'era né ci poteva essere «alcun sotterfugio»: d'altronde non era pensabile che un provvedimento di tale portata sfuggisse allo staff di Napolitano. Se così stanno le cose, non si comprende perché il premier decida di insistere, e con quali garanzie. Regna ancora l'incertezza quando giovedì 30

giugno si arriva al Consiglio dei ministri convocato per la manovra. La riunione viene a un certo punto sospesa in modo da trovare un compromesso sulla norma per i tagli ai costi della politica. Trovata l'intesa, però, il Consiglio non riprende subito, perché nel salo-

Accuse

Il premier: chiedete chi ci guadagna da questo disastro

ne di palazzo Chigi mancano all'appello Berlusconi e Tremonti. Ricorda un ministro come «in quel momento tutti abbiamo avuto la netta percezione che qualcosa non andasse». Dopo mezz'ora i due rientrano nel salone di Palazzo Chigi. È a quel colloquio che viene fatta risalire l'intesa sulla norma «salva Fininvest». Un indizio, a cui si aggiunge un interrogativo che porta a verità contrastanti: il titolare dell'Economia ha solo accettato quell'articolo o — come sostengono i fedelissimi del Cavaliere — è stato lui a riscrivere il testo, inserendo quel tetto di venti milioni che l'ha resa una evidente norma «ad aziendam»?

Una cosa è certa, Tremonti sapeva. Il resto sono accuse che Berlusconi gli rivolge contro, intingendo l'ira nel sospet-

to. «Chiedete chi ci guadagna da questo disastro», urlava ieri sera, puntando l'indice contro il padre di una manovra che «ci ha fatto perdere il gradimento del 65% del nostro elettorato»: «Se pensa di arrivare così a Palazzo Chigi può

I tempi

La norma era stata discussa già nel pre-Consiglio del 28 giugno

scordarselo». Il premier — a proposito del provvedimento — sostiene di aver chiesto al superministro di «avvisare la Lega sui dettagli», come a dire che sulle linee generali i rappresentanti del Carroccio erano a conoscenza dell'operazione.

Ecco come si giunge alla stesura definitiva della manovra, ed è in questo passaggio che compare sulla scena Gianni Letta, fino ad ora rimasto formalmente ai margini della trattativa sulla «norma salva Fininvest». Ma è possibile che il braccio destro di Berlusconi, l'uomo che conosce tutti i risvolti del Lodo Mondadori, non sapesse della mossa disperata del Cavaliere? Anche se così fosse, è stato l'ultimo a leggere il testo della manovra prima di inviarla al Colle. E se è vero che ieri il sottosegretario alla Presidenza rimarcava come la vicenda fosse stata gestita «malessimo», dato che «non si presenta una simile norma senza averla concordata con il Quirinale», come mai non ha bloccato anzitempo il premier?

A Letta è toccato gestire l'ultima trattativa con Napolitano, quando ormai si trattava solo di recuperare i cocci. A Letta è toccato informare Berlusconi che per il capo dello Stato non c'era altra soluzione che ritirare la norma. A Letta è toccato sentire lo sfogo del Cavaliere, che si sente vittima del «banditismo politico-giudiziario» dei magistrati milanesi, che sente

approssimarsi una «sentenza di condanna già scritta», e che — in un moto di sfida — ha commentato: «E se ora io non firmassi la manovra?». La storia segreta del «comma 23» è l'ennesima sconfitta «ad personam» del premier, una sconfitta che ha molti padri ma alla fine un solo colpevole: Berlusconi.

Francesco Verderami

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da un anno si studia la soluzione al Lodo

1 Da tempo il premier, in triangolazione con il suo avvocato di fiducia Nicolò Ghedini, chiede al ministro della Giustizia Alfano di trovare un rimedio alla vigilia della sentenza sul Lodo Mondadori. Da un anno se ne discuteva nelle riunioni riservate a Palazzo Grazioli.

L'altolà preventivo del Quirinale

2 Nel corso dei rituali contatti tra gli uffici legislativi di Palazzo Chigi e dei ministeri con il Quirinale, la presidenza della Repubblica fa sapere la propria contrarietà alla norma «salva Fininvest»: è un altolà preventivo, il preavviso di un possibile scontro.

Nella pausa del Cdm il patto con Tremonti

3 Giovedì, il Consiglio dei ministri sulla manovra sospende i lavori per trovare un accordo sui tagli ai costi della politica. Raggiunta l'intesa, però, il Consiglio non riprende subito, perché mancano Berlusconi e Tremonti. Rientrano mezz'ora dopo e lì che decidono cosa fare.

Ma chi ha riscritto il testo della norma?

4 Restano i dubbi legati al comma prima inserito e poi tolto: il ministro Tremonti ha solo accettato quell'articolo di legge o, come accusano i fedelissimi del premier, è stato il titolare dell'Economia a riscrivere il testo, inserendo quel tetto di 20 milioni?

Le reazioni

Bersani: "Ci ha provato, ora occhi aperti"

Opposizioni contro Berlusconi. Fini: totale inopportunità. Casini: balletto indecoroso

ROMA — Festeggiare per il ritiro della norma salva-Fini è la pessima figura di Berlusconi. Ma non fidarsi. «Ci ha provato — ironizza Pier Luigi Bersani —. Ma noi apriamo bene gli occhi. Sappiamo con chi abbiamo a che fare». Il Pd, con Dario Franceschini, dopo le reazioni durissime di lunedì aveva scatenato anche l'aula della Camera. Il dietrofront è arrivato poco dopo, nel pomeriggio. «Su tutti i carri che caricano di problemi gli italiani ci deve sempre essere qualcosa solo per lui, ma quando viene smascherato fa marcia indietro. Noi comunque verificheremo. Giorno per giorno», avverte il segretario del Pd.

Le opposizioni non fanno sconti al premier. Anche dopo lo sbianchettamento della norma. «Era una norma che non aveva né padri né madri. Strano — dice Pier Ferdinando Casini — perché su una norma così importante dovre-

be esserci chi si assume la responsabilità di dire l'ho messa io». Il leader centrista è convinto che Berlusconi «non poteva andare avanti» con la norma. «Ma è stato un balletto indecente e indecoroso, segno del presapochismo, della confusione e dell'arroganza che ci sono nel governo e nella maggioranza». Sulla stessa linea, che del resto ha avuto l'imprimatur di Giorgio Napolitano, Gianfranco Fini. Il presidente della Camera a Montecitorio, di fronte alle proteste della minoranza, ha parlato della «totale inopportunità di inserire la norma» salva lodo Mondadori nella legge di bilancio.

Nichi Vendola commenta con una battuta il tentativo di infilare di soppiatto una norma ad personam. «Alla fine è una manovra con infamia. E senza lodo». Il ritiro del salva Lodo non cambia la sostanza. «La manovra del governo Berlusconi-Tremonti — spiega il leader

di Sel — rimane una manovra iniqua, che scarica sugli enti locali un peso di tagli insopportabili. E ogni volta che emerge qualche norma concreta dalle nebbie di questo testo mutante, emerge fino in

Di Pietro: "Calderoli dice di non sapere nulla? Vorremmo sapere se ha informato la procura della Repubblica"

fondo il segno di ingiustizia sociale e di violenza istituzionale».

A mettere il dito nella piaga dell'ingiustizia della norma oltre che del conflitto d'interessi è il capogruppo del Pd alla Camera Franceschini. «Quella norma è una vergogna e uno schiaffo alla

parità dei cittadini davanti alla legge». Perché quel provvedimento avrebbe bloccato il risarcimento e lo avrebbe fatto «con una norma per ricchi che sospende l'esecutività dei risarcimenti sopra i 20 milioni di euro mentre il cittadino disgraziato continuerà a pagare subito». Antonio Di Pietro invece sceglie la strada dei reati. Che il ritiro non estingue. Calderoli dice che non ne sapeva niente, ricorda il leader dell'Idv. «Allora vorremmo sapere se ha informato la Procura della Repubblica. Vuole forse dire che fuori del consiglio dei ministri qualcuno ha falsificato il documento? Non possiamo accettare il gesto di Berlusconi che oggi ritira la norma per vedere quando ne può presentare un'altra. Il problema non è solo di rilevanza penale, ma anche istituzionale».

(g. d. m.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il debutto del segretario pdl a Montecitorio. Berlusconi dà forfait all'assemblea del gruppo. Scajola inquieto, Tremonti, muto

Alfano adesso scommette sul 2013 e "ignora" Silvio per la leadership

CARMELO LOPAPA

ROMA — E il Cavaliere diventa il «fantasma» mai evocato. La sua poltrona resta vuota. Ma l'assenza di Silvio Berlusconi alla prima riunione dei deputati col nuovo segretario Angelino Alfano diventa nel volgere di un paio d'ore una svolta simbolica, prima ancora che una distanza fisica. La sedia del premier la occupa il Guardasigilli-delfino. È lui che chiama alla carica il partito in vista del 2013, due anni per recuperare terreno e vincere, ma per la prima volta non indica nel presidente del Consiglio e leader indiscusso (finora) il candidato premier destinato a trascinarli al successo.

Venerdì, al Consiglio nazionale Pdl in cui è andata in scena l'investitura, Alfano aveva chiamato in causa Berlusconi invitandolo a non farsi da parte: «Abbiamo ancora bisogno della tua voglia di vincere». Ma il premier era al suo fianco, sul palco dell'auditorium, compiaciuto e commosso. Ieri sera, nella lunga seduta di autocoscienza collettiva che i berlusconiani hanno tenuto nel salone del gruppo parlamentare a Montecitorio, si respirava già un'altra aria. Clima teso. «Bisogna restare uniti, tenere duro» è l'invito che Cicchitto rivolge alle truppe. Non sarà facile, con la Lega pronta a sfilarsi su missioni all'estero, rifiuti e pezzi di manovra e magari, in autunno, dal governo. Da Palazzo Chigi lasciano trapelare la volontà del «capo» di lasciare spazio al segretario fresco di nomina, di non oscurarlo con la sua presenza. In verità Berlusconi è pa-

recchio amareggiato. Segnato dalla cocente retromarcia che ha dovuto innescare in giornata sulla norma della manovra alla quale più teneva.

Tocca ad Alfano cercare di rassicurare una schiera di parlamentari che già nelle ore precedenti, in Transatlantico, si mostrava sperduta, confessava incertezza sul futuro e delusione per l'ennesimo scivolone politico. Il segretario parla mentre un recalcitrante Claudio Scajola trascorrerà quasi più tempo fuori dalla sala a parlare coi colleghi, che non dentro. Resta dentro per un

po', invece, ma silente, Giulio Tremonti. Non prenderà mai la parola, il superministro dell'Economia reduce da 24 ore di fuoco, culminate nel braccio di ferro sotterraneo con Palazzo Chigi sulla norma salva-Fininvest. Attorno alle 22 va via, quando i big ancora parlano. Alfano ci prova a scuotere. A modo suo: «Peggio di così non può accaderci nulla». Dice che il Pd in realtà non ha vinto né le amministrative né il referendum, «sono vittorie della sinistra estrema». E il Pdl? «Noi adesso siamo al pareggio, dunque abbiamo tutta la possibilità di vincere le

elezioni del 2013». «Noi», sottolinea. Cioè il partito. Berlusconi scompare come per magia dalla prospettiva a medio termine. Anzi, aggiunge il segretario, «il partito deve essere democratizzato, dovrà essere meno verticistico, pur sempre collegato con il governo». Evia con la ricetta già dettata giorni fa, «una buona organizzazione territoriale», i congressi locali. Le primarie sono già qualcosa di cui discutere dopo, semmai.

Ma il serrate le file è soprattutto per l'attività parlamentare, dopo le sconfitte d'aula delle ultime settimane. A cominciare dal te-

Il neosegretario difende il testo sul biotestamento "Il partito sarà meno verticistico"

stamento biologico. La legge andrà condotta in porto perché, spiega Alfano, «si è trovato un buon compromesso tra laici e cattolici, non siamo noi che dobbiamo dare o togliere la vita». E poi la manovra da 47 miliardi di euro. Cancellata la più discussa delle disposizioni, pur difesa dal segretario come «sacrosanta», ora tutti in aula anche fino a Ferragosto, se servirà. Visi tirati tra i deputati. Cicchitto fa l'intransigente. Per evitare imboscate dell'opposizione, bisognerà essere tutti dentro, sempre. «Se necessario fino alla seconda settimana di agosto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Pdl I nodi

Leader Angelino Alfano,
nominato segretario
del Pdl venerdì 1° luglio

Alfano: rilanciare il partito Riunioni due volte al mese

Regole ai deputati: presenti in Aula, spiegare le scelte

ROMA — È il debutto di Angelino Alfano, come segretario politico del Pdl. E la scena è tutta e unicamente sua, perché Silvio Berlusconi, che era annunciato tra i presenti, ha preferito invece non partecipare alla riunione del gruppo parlamentare di Montecitorio tenutasi nella Sala Regina. Assente il premier, c'è però il ministro dell'Economia Giulio Tremonti. L'ingresso di Alfano è salutato da un lungo applauso, un gesto non solo di cortesia ma soprattutto di incoraggiamento per quanto dovrà fare in futuro. «A lui è affidato un compito arduo, fare sopravvivere il partito al dopo Berlusconi, se non ci riesce lui...», dice con la garanzia dell'anonimato un deputato di prima fila che però non finisce la frase, segno che il momento è tra i più difficili. E non soltanto perché già oggi il partito dovrà affrontare, in commissione per le autorizzazioni a procedere, il caso di Alfonso Papa, assente ieri sera, per il quale i pm di Napoli che indagano sulla cosiddetta P4 hanno chiesto l'arresto.

Alfano esordisce cercando di diffondere fiducia ed entusiasmo. Ricorda che «Obama ha già iniziato la campagna elettorale per la riconferma e anche noi dobbiamo prepararci al voto del 2013». Cita i sondaggi che gli ha illustrato in giornata Berlusconi, secondo cui «il Pdl è sopra il Pd, mentre il centrodestra è alla pari con il centrosinistra. Il Pd si sente già vittorioso ma non ha vinto le elezioni, né il referendum». E annuncia che «bisogna prepararci bene per raggiungere l'obiettivo che è vincere». La mobilitazione, sostiene Alfano, deve avvenire a tutti i livel-

li: parlamentare e territoriale. Noi, argomenta entrando nei dettagli, dovremo essere «concentrati e attenti in Aula durante le votazioni», circostanza ripresa più tardi dal capogruppo Fabrizio Cicchitto che ha esor-

Numeri

Il neosegretario evoca i sondaggi mostrati da Berlusconi: il Pdl è sopra il Pd. Prepariamoci a vincere

Successione

Per la successione alla Giustizia restano in campo i nomi di Anna Maria Bernini e di Maurizio Lupi

tato il Pdl a essere sempre presente fino ad agosto perché le opposizioni già annunciano battaglia sulla manovra. Cicchitto, in particolare, per scoraggiare imboscate ha addirittura ipotizzato che i deputati del Pdl «siano precezzati se ne-

cessario fino a Ferragosto».

Non solo. Dovremo, aggiunge Alfano, difendere le iniziative del governo, spiegarle bene alla gente, impedire che su di esse le opposizioni facciano una campagna come è avvenuto sulla «norma salva Fininvest». Una norma, sottolinea, «inserita nella manovra in maniera chiara e senza alcun sotterfugio». Il principio è sacrosanto, «ma dato che riguarda anche Berlusconi è stato strumentalizzato». E per sottolineare il concetto ricorre a un'immagine marinara: «Se c'è una nave che affonda e sopra c'è Berlusconi stante pur certi che non la salvano». Insomma quella norma, scandisce, «è sacrosanta ma per evitare che fosse usata come un pretesto per affossare la manovra è stato deciso di ritirarla».

Ma essere assidui in Aula non è ancora sufficiente per potere raggiungere l'obiettivo di vincere nel 2013. «È necessa-

rio — incalza — avviare una democratizzazione del partito». Ma come? Alfano avanza due ipotesi, preannunciando l'intenzione di tenere questo tipo di riunioni un paio di volte al mese: «Va costruito sul territorio attraverso un processo che coinvolga i militanti, facendo leva sull'entusiasmo della nostra gente, e guardando alla vasta area dei moderati che dal 1948 sono la maggioranza nel Paese». Occorre anche, argomenta, riprendere il dialogo con l'Udc di Pier Ferdinando Casini.

Intanto sullo sfondo resta il busillis su chi debba sostituire Alfano al ministero di Via Arenula. I nomi che circolano sono quelli di Anna Maria Bernini, bolognese, avvocato, professore di diritto pubblico comparato, e del vicepresidente della Camera, il milanese Maurizio Lupi. Al momento su quest'ultimo si eserciterebbero pressioni per fargli accettare l'incarico, anche se ufficialmente nega alcun interesse: «Sto bene dove sono».

Lorenzo Fuccaro

• RIPRODUZIONE PERMESSA